

Intervento del Presidente della Camera Penale di Palermo in seguito all' intervista rilasciata al quotidiano "Giornale di Sicilia" dal Primo Presidente della Corte di Cassazione a margine del convegno in Aula Magna , Corte di Appello , di Palermo , sabato 16 aprile 2016.

"Da diversi mesi , da quando il decreto legislativo sulla riforma del processo penale è approdato per la sua discussione in Senato , legittimamente alcuni settori della Magistratura producono interventi sull' opinione pubblica per convincere il Governo ed il Senato ad approvarlo senza modifiche.

A seguito del convegno di sabato in Corte di Appello , il Primo Presidente della Corte di Cassazione , Canzio, non si è sottratto ad enunciare numeri e tematiche per dimostrare indirettamente la ineluttabilità di questa paventata riforma che punta come epicentro il diritto della difesa dei cittadini , restringendo l' area del processo penale di merito in grado di appello.

Infatti le novelle avanzate dall' UCPI , che fanno proprie anche alcune delle modifiche proposte dalla Camera Penale di Palermo , mirano a non restringere , con una legislazione tortuosa , il giudizio di merito di secondo grado.

Del resto il numero dei procedimenti pendenti è connotato alle migliaia di notizie di reato e di indagini che si riversano nelle Procure italiane non certamente per il ruolo svolto dal difensore , la cui funzione è limitata solo dalla legge e dalla legalità .

I grandi numeri dei processi civili e , ed in modo ridotto , dei processi penali non possono essere letti soltanto dal punto vista statistico ed in modo asettico , perché dietro ogni numero c'è sovente una sofferenza umana, un' ingiustizia o la richiesta di affermazione di un diritto.

E' bene anche sottolineare che il numero dei processi non dipende neanche dal numero degli avvocati , che svolgono , spesso bene , la loro funzione costituzionalmente prevista , ma ciò dipende dalla complessità del fenomeno giuridico collegato anche all' obbligatorietà dell' azione penale che produce di conseguenza innumerevoli indagini e processi.

Inoltre , i riti alternativi , come il patteggiamento ed il rito abbreviato , non costituiscono certamente procedure che salvaguardino il giusto processo , per cui dunque il ricorso al dibattimento diventa necessario e doveroso per esplicitare il diritto di difesa dei cittadini e sicuramente non è un male da perseguire.

Infine ,ricordando che i penalisti italiani propugneranno tutte le loro risorse ideali contro la limitazione del giudizio di appello , aggiungo che il guardasigilli Rocco , giurista di fama ,durante la sua attività ministeriale nel periodo fascista , non pensò mai di limitare il giudizio penale di appello , che poi non venne menzionato nella Carta Costituzionale soltanto per la sua naturale adeguatezza ed ovvietà rispetto alla previsione di un processo penale democratico.

Certo , i padri costituenti , per un eccesso di fiducia sulla comunanza di valori della comunità giuridica , hanno commesso l' errore di non riproporlo formalmente in Costituzione , ma ciò non significa che il giudizio di appello nel processo penale non faccia parte , a buon diritto , della Carta Costituzionale materiale."

Palermo 17 aprile 2016


Vincenzo Zummo

● **Riforma del processo penale**

I legali: «Meno diritti per i cittadini»

●●● «La riforma del processo penale, presentata come ineluttabile, punta sul diritto di difesa dei cittadini, restringendo l'area del giudizio di appello». Lo sostiene il presidente della Camera penale, Vincenzo Zummo, che replica così al primo presidente della Cassazione, Giovanni Canzio, intervenuto sabato al palazzo di giustizia, a un convegno organizzato dal presidente della Corte d'appello, Giocchino Natoli. «Il numero dei procedimenti pendenti — rileva Zummo — è connotato alle migliaia di notizie di reato e di indagini che si riversano nelle Procure italiane non certamente per il ruolo svolto dal difensore o per il numero degli avvocati, ma dipende dall'obbligatorietà dell'azione penale, che produce innumerevoli indagini e processi». Zummo sostiene anche che «il patteggiamento e il rito abbreviato non costituiscono certamente procedure che salvaguardino il giusto processo, per cui il ricorso al dibattimento diventa necessario». Contro la limitazione del giudizio di appello, dice il presidente, i penalisti italiani si mobileranno: «Non ci provò, nemmeno durante il fascismo, il guardasigilli Rocco, giurista di fama. L'appello nel processo penale fa parte, a buon diritto, della Costituzione materiale».